

Tra il bene, il male e Israele

Demokratia (pag. 141)

Michel Giovannini

2004

La domanda che qualsiasi persona si pone, i credenti analizzando il loro credo e gli atei cercando di incrinare le fondamenta religiose, è: Dio che cos'è?

Per Dio s'intende colui che ha creato l'eterno e l'infinito. Un'entità sovrumana quindi che, nel più delle religioni, si è però manifestata con una rivelazione fisica e, generalmente, umana.

Carissimo lettore, non farti trarre in inganno da questo spocchioso inizio teologico, poiché non ho assolutamente intenzione di addentrarmi (...) nel mistero della fede, perché non ho nulla da dire a riguardo e non ho niente da aggiungere al pensiero di altri venuti prima di me, ma trovo importante riflettere intorno alla religione, poiché giudico possibile, sulla di essa base, idealizzare quella legalità superiore che all'occidente manca. Vorrei però precisare, per diritto di cronaca, che sono non credente e che quindi risulterà essere condizionato nello scrivere. Io appartengo a quella sorta di cultura mancata mondiale, giacché non è mai esistita una cultura atea nel mondo, nonostante esistono molte persone che, come me, vivono la loro vita senza credere nel trascendentale.

Dal momento che mi sono prefisso di non parlare di religione, evitando così d'entrare nella retorica, cercherò semplicemente di riflettere sulla fede religiosa, tenendo ovviamente in chiaro il mio pensiero ontologico a riguardo, e cioè che la religione non è altro che l'allegoria della lotta tra il bene e il male, alla quale le diverse società, nel tempo, hanno dato forma e sostanza nei modi più diversi e disparati; l'allegorica rappresentazione della lotta di due posizioni filosofiche, dato che il bene e male sono un qualcosa di soggettivo, mentre si litigano l'egemonia universale, in uno scontro totale e sullo stesso piano, benché l'esercito del bene, numericamente superiore, risulti essere sempre leggermente inferiore per mezzi a quello del male, che tende

però ad avere le uniformi più belle.

Dio, in tutto questo, è stato, ed è, la risposta ignorante alla conoscenza che avanzava, infatti, l'asserzione che egli esista è un qualcosa di non falsificabile, di tabù, di chiuso all'investigazione scientifica. Dio è tutto ciò che oggi non può essere spiegato dal sapere umano e che descrive il fallimento popolare dinnanzi alle sempre più esaurienti spiegazioni scientifiche dei fenomeni naturali che prima venivano considerati legati alla sfera divina; tuttavia la scienza non deve assolutamente venir interpretata come un qualcosa di antireligioso, poiché di fatto la religione esiste, ma come la politica, parte da considerazioni totalmente sbagliate. L'opportunistico dinamismo religioso, infatti, non dimostra l'esistenza di Dio, ma la presuppone; la religione quindi è semplicemente una scienza dell'approssimazione. Sole, fulmini, alluvioni e cataclismi vari, sono stati, difatti, riconsiderati nel tempo poiché l'astronomia, la meteorologia, la geologia e la biologia hanno dato un senso scientifico che spiega il perché delle cose.

Un termine assoluto, che racchiude in sé l'essenza del non-essere della religione, coniato nei primi anni del secolo scorso, è Dio dei vuoti. Tale blasfema considerazione si riferisce a tutte quelle cose non spiegabili scientificamente nel momento nel quale vengono considerate, contrastando l'evenienza che se il sapere non riesce a chiarire tutti i meccanismi che hanno creato una qualsivoglia cosa, deve essere stato sicuramente Dio a generarla con un disegno intelligente.

La religione cristiana, dottrina a me più vicina e che quindi userò ad exemplum, nel tempo è mutata poiché la sua posizione è divenuta, con il progredire della cultura, sempre meno sostenibile davanti alla ragione. Il cambiare linea di condotta però, cioè passare dall'assolutismo del dogma mistico alla retorica basata su pochi assiomi, e quindi passare da punto focale dell'universo a semplice punto della parabola del mondo, deve però venir considerato come un intollerabile vacillare, infatti, l'aver visto mutare la coscienza della necessità in coscienza della verità porta a riflettere che se si sono sbagliati su quello, è presumibile considerare che si possano essere sbagliati su tutto, giacché le spiegazioni teistiche, sui vari perché, sono sempre meno plausibili. E questa è una considerazione obbligata, dato che qualsiasi cosa concepita senza un metodo logico non può assolutamente venir definita propriamente come cosa, giacché si implicherebbe la personale considerazione della stessa e la sostanziale approssimazione giudiziale.

Il cristianesimo, nonostante sia la religione più imposta nel mondo, non è però un qualcosa di originale, infatti, deriva dal giudaismo, una religione antica di quattromila anni, la quale dottrina distingue eticamente il senso di bene e di male, cioè la mera struttura della fede, in maniera molto più marcata della religione cristiana, dove tali concetti sono stati politicizzati nel tempo; per i giudei la vita non è altro che una serie di occasioni, offerte all'uomo da Dio, che vanno affrontate avendo la possibilità di operare scelte per il bene o scelte per il male.

Che cosa sono però il bene e il male?

Non sarò certo io a definire chiaramente queste due posizioni, e tanto meno darò risposta alla domanda oltre il quesito originale, e cioè qual'è il bene reale? Infatti, trovo non sia possibile definirli logicamente e sintatticamente, poiché, per ragione, l'uno è semplicemente l'antipode dell'altro e quindi la definizione di uno non può che essere naturalmente il contrario dell'altro; tuttavia, considerandoli separatamente, si può definire il bene e il male in maniera non inversa, e quindi vanificando l'originale, e quasi scontata, opposizione. Se pongo in analisi il bene, infatti, posso arrivare a considerare, secondo il mio personale giudizio temporale della cosa, che il bene è soddisfazione. Il male quindi non è altro che il suo contrario, e cioè insoddisfazione; tuttavia se pongo in analisi il male, secondo il mio personale giudizio temporale della cosa, posso arrivare a definirlo come un qualcosa di dannoso, ma non per chi lo fa. Fare del bene è dunque provocare incondizionatamente soddisfazione, mentre non provocarla è fare il male. Il male però, perpetuato, è provocare un danno, per avere condizionata soddisfazione nel farlo, quindi il bene e il male non sono né reciproci, né contrari. Inoltre, il non causare male, nel giudizio, non può essere valutato come bene, poiché rappresenta una posizione neutrale, non considerata. Il non fare del bene però, che potrebbe anche sembrare una posizione neutrale, non è tale poiché avendo la possibilità di fare del bene, si fa il male, nell'azione di non fare bene.

Se la filosofia, la mia spiccia o dei grandi pensatori del passato, non è stata in grado di definire, né di far considerare oggettivamente, il bene il male, la morale religiosa, invece, ha potuto farlo poiché il male rappresenta semplicemente il rifiuto, che deve però essere consapevole, di fare il bene, considerato tale dalla dottrina religiosa. Il male dunque, per la religione, è unicamente infrangere le regole poste in essere da Dio, mentre il libero arbitrio proposto, e cioè la possibilità di operare scelte per il bene o per il male, non è altro che

l'opzione edotta di seguire, o meno, una strada indicata. Non seguire quella strada però, applicando così effettivamente il libero arbitrio, porta al castigo o alla punizione d'esclusione. La vita, per molti, è pertanto semplicemente un evento totalizzante gestito tramite la consuetudinaria dedizione etico-religiosa.

La consuetudine si definisce come la ripetizione continua e uniforme di un comportamento da parte di un gruppo sociale, nella convinzione che tale comportamento corrisponda a un obbligo giuridico, benché non sia scritto da nessuna parte nulla e il precetto venga tramandato oralmente. La consuetudine è una forma di gestione sociale statica, e cioè che si riproduce in maniera sempre uguale, tipica del passato che ha regolato, e che regola tutt'oggi, molti aspetti della vita di ogni singolo membro della società, infatti, esistono alcuni punti fermi che nessuno, nel mondo occidentale, potrebbe mai discutere riguardo la persona e che nessuno obietta, quali il diritto alla vita e il diritto alla libertà.

La consuetudinaria considerazione della libertà ha portato, conseguentemente, a concepire alcuni punti fermi sulla libertà stessa, e sull'ordinamento necessario atto a gestire i rapporti tra le persone, infatti, una regola si sa che deve essere generale, e cioè che deve essere volta a garantire l'uguaglianza nei confronti della regola stessa, di tutti, nonostante sia morale valutare che nell'applicarla si debba considerare la possibilità di distinguere le diverse situazioni di disuguaglianza, quali l'età, il sesso, la cultura... etc...

L'esempio più lapalissiano dell'applicazione della consuetudine è la fila al supermercato! Nessuno ha mai letto un regolamento a riguardo, ma si sa che quello arrivato prima, alla cassa, paga prima ed esce prima. L'obbligo di incolonnarsi in fila è quindi, praticamente sempre, accettato e rispettato, da generazioni.

La consuetudine però non è solo morale o logico-organizzativa, infatti, va anche considerata come potente strumento di governo, poiché tramite essa il popolo è stato condizionato a comportarsi secondo una morale imposta e, di fatto, con un libero arbitrio falsificato.

Che la chiesa di Roma sia stata fondata sul falso è stato appurato più di cinquecento anni fa da un certo Lorenzo Valla, il quale, con il suo - *De falso credita et ementita Constantini donatione* -, dimostrò che il papato aveva fondato la legittimità giuridica del suo potere temporale attraverso un in-

ganno clamoroso. Ma se la religione cristiana è nata con l'inganno, come nacque, in origine, il cristianesimo?

Ovviamente, per evitare falsificazioni, possibili comunque, si deve andare ad analizzare la storia per quello che è, e non per quello che vogliono farci credere, soprattutto se si considera che già nel Cinquecento la coscienza collettiva venne valutata come manipolata dalla religione.

Nell'anno 110, Plinio il Giovane, procuratore romano in Bitinia, un'antica regione che comprendeva la zona attorno al Mar Nero, ebbe motivo di corrispondenza con l'Imperatore Traiano, in merito al comportamento da adottare nei confronti dei seguaci di una strana superstizione... quale migliore testimonianza possiamo avere noi oggi di quel che successe in quelle lande duemila anni or sono? Non è possibile dubitare, infatti, per me, di due futuristi romani, o se lo è, è anche possibile, e ragionevole, andare a dubitare di tutti i documenti di quella barbara epoca senza ragione; Bibbia inclusa!

È per me un dovere, o Signore, deferire a te tutte le questioni in merito alle quali sono incerto. Chi, infatti, può meglio dirigere la mia titubanza o istruire la mia incompetenza? Non ho mai preso parte a istruttorie a carico dei cristiani, pertanto non so che cosa e fino a qual punto si sia soliti punire o inquisire. Ho anche assai dubitato se si debba tener conto di qualche differenza di anni, se anche i fanciulli della più tenera età vadano trattati diversamente dagli uomini nel pieno del vigore, se si conceda grazia in seguito al pentimento, o se a colui che sia stato comunque cristiano non giovi affatto l'aver cessato di esserlo, se vada punito il nome di per se stesso, pur se esente da colpe, oppure le colpe connesse al nome. Nel frattempo, con coloro che mi venivano deferiti quali cristiani, ho seguito questa procedura: chiedevo loro se fossero cristiani. Se confessavano li interrogavo una seconda e una terza volta, minacciandoli di pena capitale e quelli che perseveravano li ho mandati a morte. Infatti non dubitavo che, qualunque cosa confessassero, dovesse essere punita la loro pertinacia e la loro cocciuta ostinazione. Ve ne furono altri affetti dalla medesima follia, i quali, poiché erano cittadini romani, ordinai però che fossero solo rimandati a Roma. Ben presto però, poiché si accrebbero le imputazioni, come avviene di solito per il fatto stesso di trattare tali questioni, mi capitarono innanzi sempre più casi. Venne anche messo in circolazione un libello anonimo che conteneva molti nomi, e coloro che negavano di essere cristiani, o di esserlo stati, ritenni di doverli rimettere in libertà, quando, dopo aver ripetuto quanto io formulavo, invo-

cavano gli dei e veneravano la tua immagine, che a questo scopo avevo fatto portare assieme ai simulacri dei numi, e quando imprecavano contro Cristo, cosa che si dice sia impossibile da ottenersi da coloro che siano veramente cristiani. Altri, denunciati da un delatore, dissero di essere cristiani, ma subito dopo lo negarono: lo erano stati, ma avevano cessato di esserlo, chi da tre anni, chi da molti anni prima, alcuni persino da vent'anni. Anche tutti costoro venerarono la tua immagine e i simulacri degli dei, e imprecarono contro Cristo. Affermavano inoltre che tutta la loro colpa, o errore, consisteva nell'esser soliti riunirsi, prima dell'alba, e intonare a cori alterni un inno a Cristo come se fosse un Dio, e obbligarsi con giuramento, non a perpetrare qualche delitto, ma a non commettere né furti, né frodi, né adulteri, a non mancare alla parola data e a non rifiutare la restituzione di un deposito, qualora ne fossero richiesti. Fatto ciò, avevano la consuetudine di ritirarsi e riunirsi poi nuovamente per prendere cibo, a ogni modo comune e innocente cosa che cessarono di fare dopo il mio editto nel quale, secondo le tue disposizioni, avevo proibito l'esistenza di sodalizi. Per questo, ancor più ritenni necessario l'interrogare due ancelle, che erano dette ministre, per sapere quale sfondo di verità ci fosse, ma ricorrendo pure alla tortura non ho trovato null'altro al di fuori di una superstizione balorda e smodata. Perciò, differita l'istruttoria, mi sono affrettato a richiedere il tuo parere. Mi parve, infatti, cosa degna di consultazione, soprattutto per il numero di coloro che sono coinvolti in questo pericolo... molte persone di ogni età, ceto sociale e di entrambi i sessi, vengono trascinati, e ancora lo saranno, in questa insidia. Né soltanto la città, ma anche i borghi e le campagne sono pervase dal contagio di questa superstizione. Credo però che possa esser ancora fermata e riportata nella norma.

Mio caro Plinio, nell'istruttoria dei processi di coloro che ti sono stati denunciati come cristiani, hai seguito la procedura alla quale dovevi attenerti. Non può essere stabilita, infatti, una regola generale che abbia, per così dire, un carattere rigido. Non li si deve ricercare, ma qualora vengano denunciati e riconosciuti colpevoli li si deve punire, in modo tale che colui che avrà negato di essere cristiano e lo avrà dimostrato con i fatti, cioè rivolgendo suppliche ai nostri dei, quantunque abbia suscitato sospetti in passato, ottenga il perdono per il suo ravvedimento. Quanto ai libelli anonimi messi in circolazione, non devono godere di considerazione in alcun processo, infatti, è prassi di pessimo esempio, indegna dei nostri tempi.

L'ambigua risposta dell'imperatore, nella quale si dice che i cristiani non vanno ricercati, come se fossero innocenti, ma comanda che siano puniti,

come se fossero colpevoli, è forse frutto di una scolastica mistificazione. Il cristiano è stato reso, infatti, il perseguito che nessuno ha voluto perseguire, il quale, non ha meritato la pena perché colpevole, ma perché, non dovendo essere ricercato, si è fatto prendere; tuttavia in nessuno dei documenti dogmatici della chiesa di Roma, risalenti al primo secolo, si può trovare traccia della figura storica di Gesù Cristo, a eccezione delle falsificazioni che non possono però far altro che confermare la sua inesistenza.

Personalmente ritengo pertanto il figlio di Dio sia stato creato ad hoc per una necessità pratica, e cioè per ottenere il definitivo controllo delle masse. La religione cristiana, infatti, ma immagino come lo sia qualsiasi altra religione del mondo, e come lo siano state tutte le religioni e credenze precristiane, è stata formulata dalla società stessa, nel tempo, attorno a frasi e sentenze, alcune sensate, altre assurde, riportate qui e là, tentando, nel tempo, di assettarle secondo un ordine logico che, molto spesso, le ha poste in disaccordo tra loro; in un disaccordo concettuale o di semplice incongruenza, infatti, la parola di Dio il più delle volte annuncia fatti che devono ancora avvenire, ma con la narrante considerazione del già avvenuto. Un po' come sarebbe scrivere oggi un libro che racconti la seconda guerra mondiale, ma avendo la sconsideratezza di pubblicarlo datandolo milleottocento. Sarebbe insensato, soprattutto perché i vangeli non sono stati scritti per predire il futuro, ma per dare una testimonianza del Salvatore e della sua parola.

Per saviezza, non è mia intenzione, con questo, smontare le tesi poste alla base del cristianesimo, anche se risultano a me ridicole, ma voglio semplicemente considerare la possibilità che Gesù Cristo sia stato solamente e semplicemente un evento letterario, un intelligente espediente per controllare una popolazione spaventata dall'esistere.

Cosa succederebbe, per paragone, se a un bambino non si svelasse che babbo natale è tutto un imbroglio?

La necessità di creare la figura di Gesù Cristo è stata però, molto probabilmente, ragionevole e la sua applicazione ingegnosa, infatti, si è terrorizzata la collettività raccontando una storia distorta, in un periodo in cui il progressivo dissolvimento dell'ordine romano stava allarmando le persone al potere. La favola di Cristo ha portato, infatti, molti potenziali criminali, ignoranti e strafottenti della legge terrena, a doversi confrontare con la paura più ancestrale dell'uomo, e cioè la paura nel non tangibile e nel non confutabile (se non dalla ragione,) e questa paura li ha incolonnati, facendoli rigare dritto,

uniformati al programma.

Il cristianesimo, esattamente come tutte le altre religioni e scemenze del mondo, come inteso, quali ufo, yeti, e compagnia bella, si è servito della stupidità umana e della magnificenza delle cose, per spaventare e per ammaliare; in passato, non era possibile pensare diversamente! Dio doveva esistere.

Le costruzioni religiose (chiese, monasteri, cattedrali), ancora oggi, spiccano nelle città come un qualcosa di fantastico, e quindi immagina, caro lettore, una borgata medievale, dove una chiesa, anche se piccola, doveva risultare grandiosa e divina. E poi pensa alla pittura, alla letteratura, alla scultura, alle arti in genere insomma, che hanno aiutato la religione, ma sfruttandola di fatto, andando a creare nel tempo la consuetudine del credo... se a un bambino non si svelasse che babbo natale è tutto un imbroglio quindi, probabilmente egli crescerebbe nel dubbio e tramanderebbe il suo dubbio, di generazione in generazione, fino a montare un'intricata trama auto alimentata, un po' come le frasi del telefono senza fili, creata sì, ma non da un essere superiore, bensì semplicemente dal caso, dall'ingegno o dalla follia dell'uomo. Follia che però oggi fa riflettere, giacché si considera barbaro e rozzo l'uomo di duemila anni fa, anzi, solo di cent'anni fa, nonostante si creda, ciecamente, ai suoi scritti e alla sua parola.

Non è possibile, o pensabile, legalizzare un qualcosa basandosi su questi fatti, eppure Israele è oggi uno Stato la cui politica trae forza dalla commiserazione del popolo ebraico e dalla teorizzata, e terrorizzante, legittimità del suo stesso esistere per volere di Dio, cioè un qualcosa di fiabesco. La creazione del grande Israele però comprende la necessità di incorporare, con la forza, i territori della Palestina, della Siria e del Libano, imponendosi in terra araba come un cuneo arrogante dalla volontà persecutoria.

Israele è gli israeliani, non è lo Stato ebraico, infatti, l'originale tesi che voleva che gli ebrei del mondo formassero il popolo, si è concretizzata non più nel senso filosofico della cosa, ma nella più modernistica accezione del termine, cioè vincolando un gruppo di persone alla necessità di avere un territorio e di essere sovrano su di esso. Territorio però che non gli appartiene e che il popolo ebraico ha illegittimamente occupato sulla base del supposto fatto che loro discendano da Abramo e che quindi abbiano il diritto di ritornare in patria, nonostante le sacre scritture non abbiano alcuna valenza scientifica, cioè esse non siano quell'innegabile libro di storia che ci

vogliono far credere. La Bibbia, infatti, rappresenta la storia del mondo non effettiva, la storia distorta, una storia alternativa. Una storia però da cui parte l'intellettualizzazione della politica espansionistica israeliana, di oggi e di ieri, andando a disgregare ogni logica diversificazione mitico-religiosa, reale-politica. Ed è proprio questo il punto su cui dovrebbe vertere il ragionamento mondiale riguardo la questione israeliana, poiché loro hanno goduto fino a oggi, e godono ancora, di una sorta d'immunità reverenziale, dovuta al ricordo delle persecuzioni del popolo ebraico da parte dei nazisti-fascisti durante la seconda guerra mondiale. Ed è proprio per questo fatto che mi sento in dovere di distinguere chiaramente la figura dell'ebreo dalla figura dell'israeliano, poiché non sono la stessa cosa. La demonizzazione di tutto il popolo ebraico sarebbe un qualcosa di umiliante per la ragione oggi, e in passato si è caduti spesso nell'equivoco di generalizzare alcuni con i molti: dei fabbricanti speculatori d'armi ebrei non erano il popolo ebraico, così come gli ebrei che sono oggi in Israele, o che appoggiano Israele, non sono nemmeno più il popolo ebraico, ma sono semplicemente israeliani, e Israele non è più la fuga dall'Europa, non è più antisemitismo, ma è missili, è interesse, è espropriazione, è rappresaglia, è violenza, è una lingua ed una religione.

L'aggressività dello Stato d'Israele è dovuta, però, quasi totalmente, allo sfortunato passato del popolo che lo ha fondato e alla sua stessa criminosa, ma necessaria, costituzione, infatti, lo Stato d'Israele ha fatto, e sta facendo, esattamente quello che fece la Germania nazista e l'Italia fascista agli ebrei, con la differenza che Israele è oggi considerato, dalla morale collettiva, buono e quindi giusto, mentre in realtà adotta le stesse tecniche d'aggressione totalitariste, assumendo però la sembianza d'aggredito che, eroicamente, si protegge: una sorta di difesa, a oltranza, offensiva, poiché la necessità politica di cancellare lo Stato d'Israele dalle cartine geografiche, e la legittimità razionale data dal fatto che gli israeliani sono, palesamente, dei moderni conquistadores, genera il pretesto e la legittimità stessa della loro difesa, che è in fin dei conti un atto ostile d'aggressione. Quindi il sionismo, cioè l'ideale di creare uno Stato per gli ebrei, per evitare di relegare il popolo ebraico ad una minoranza in terra altrui, ha dato il via alla prepotenza di rendere altri: una minoranza; la terra altrui: terra propria.

- Non è possibile giudicare una persona per quello che è, ma solo ed unicamente per quello che fa! - Infatti, è stato un errore imperdonabile giudicare gli ebrei solo perché ebrei, nonostante nei secoli sia stato relativamente facile farlo, chi prima e chi dopo, chi per un motivo, chi per un altro; la storia

però dovrebbe insegnare! E il popolo ebraico, che ha sofferto per duemila e più anni, dovrebbe ribellarsi alla prepotenza di una piccola lobby che sfrutta il ricordo della Shoà, motivo d'immunità, andando a manipolare lo stesso senso di bene e male... nella possibilità di operare scelte per il bene, infatti, lo Stato ebraico opera scelte per il male, poiché quello che Israele ha fatto, e che fa, al popolo palestinese, e quello che sta facendo¹, e che farà, al popolo libanese, non può avere alcuna giustificazione e deve venir considerato sullo stesso piano di quello che fece la Germania Nazista, l'Italia Fascista, la Russia Comunista, il partito Ba'aht in Kuwait, il generale Tito a Gerusalemme, etc...etc...

Per il mondo arabo, terrorista, combattere l'ingiustizia colossale, cioè l'esistenza di uno Stato che non dovrebbe esistere, non può logicamente venir considerata realmente terroristica, poiché si sa che a ogni azione corrisponde una reazione, e si sa che l'esistenza dello Stato d'Israele è, a tutti gli effetti, un'azione ingiusta, e quindi la reazione nei confronti di un'occidente in debito con gli ebrei deve essere, quasi totalmente, accettata poiché sacrosanta; tuttavia la volontà di distruzione dello Stato d'Israele, su cui si insiste spesso per giustificare l'aggressività israeliana stessa, non è necessariamente un qualcosa di armato, ma bensì un qualcosa di amministrativo, infatti, non c'è alcuna possibilità per la Palestina, per la Siria, per l'Iran, Bin Laden et similari, di distruggere militarmente uno Stato forte come quello di Israele, e se il fine giustifica i mezzi, che per Israele sono la violenza su palestinesi e libanesi, perché la violenza nei confronti di Israele, o di chi lo appoggia, originata dalla colpa occidentale derivata dall'olocausto, non è considerata allo stesso modo?²

Oggi, in risposta a questa logicità, gli israeliani affermano che gli ebrei che costruirono lo Stato d'Israele non si devono considerare come invasori, perché loro, di fatto, non rappresentavano alcuna nazione, ma semplicemente cercavano di trovare un luogo dove sfuggire a persecuzioni secolari che sembravano non aver fine. L'errore è stato quindi credere di poter risolvere definitivamente la questione ebraica passando dai campi di sterminio nazisti ai campi profughi palestinesi, in un fine che non giustifica, assolutamente, i mezzi, a meno che non si abbia l'affascinante facoltà di far passare per giusta l'ipocrisia o, ancora peggio, di far passare per giusto tutto a prescindere

¹ho modificato questo capitolo durante i bombardamenti israeliani in Libano nel 2006

²Nonostante, anzi, debba quasi essere posta su di un gradino di giustezza superiore poiché, eticamente, il popolo arabo sta cercando semplicemente di cacciare degli invasori.

dalla ragione.

Se il popolo ebraico è esente da colpe, esattamente come esente è il palestinese terrorista che rivendica un territorio, come è possibile uscire da questa situazione imbarazzante?

La volontà sionista di creare uno Stato ebraico, attuando una strategia terroristica che non ha mancato di ricorrere alla guerra di epurazione etnica,³ deve venir assolutamente posta su di un piano prettamente politico, poiché discutere di questioni etnico-religiose, ai giorni nostri, risulta essere un qualcosa di stupido e obsoleto; il ragionamento politico deve quindi andare a considerare che la resistenza araba è una lotta di liberazione volta all'indipendenza e non una demente guerra religiosa, anche se molti di loro muoiono per Allah, e anzi, l'aver proclamato la legittimità della presenza israeliana in Israele, sulla base di considerazioni storico-religiose campate in aria, non ha fatto altro che peggiorare la situazione, poiché le parti si sono confuse e incattivite e hanno offuscato il reale problema, cioè che il sionismo è subdolamente un'ideologia politica che non ha nulla a che fare con la religione! La religione però ha a che fare con il sionismo, infatti, essa viene usata come strumento controllore delle masse per farle agire secondo un proprio volere, attraverso la razionalizzazione del bene e del male. Una strategia comune, attuata anche dal, così detto, nemico, che con la scusa di Dio, quello loro, combatte la sua personale guerra a questo o quello.

Ma se non è logico incolpare oggi gli ebrei per quello che Israele fa, e se è insensato incolpare il popolo israeliano per quello che Israele ha fatto, poiché sarebbe ipocrita condannare i gruppi di resistenza islamici che cercando di cacciare l'invasore, di chi cavolo è la colpa?

La responsabilità morale di quello che sta succedendo nel mondo deve indubbiamente ricadere sulla testa di molti, ma crocifiggere una persona per un qualcosa risulta essere stupido e insensato, infatti, sarebbe stato più intelligente prevenire quel qualcosa... quindi la colpa ricade anche sulle nostre teste innocenti; tuttavia ora, una volta constatato il danno, considerando chiaramente il nostro futuro ormai come esente da macchia (data l'ammissione di responsabilità), la cosa migliore non è rivangare avanti lo stesso

³mi riferisco nello specifico all'epurazione etnica del 1948 ma anche, in generale, all'oppressione dei palestinesi in Israele, alla brutale occupazione della Cisgiordania e all'ultimo massacro di Gaza

passato, cercando magari un migliore e più opportunistico punto di vista, a oltranza, ma semplicemente sulla di esso base idealizzare una soluzione equa, ragionevole, e tentare di metterla in pratica.

Il vero problema non è però risolvere la questione israeliana, perché una vera questione non è, e perché così come è stata concepita la soluzione finale per la questione ebraica dai gerarchi nazisti, dato quell'andamento ciclico esponenziale di cui ho parlato nei capitoli precedenti⁴, è presumibile pensare che la questione israeliana sarà risolta, e che anche la questione araba verrà risolta, (che ci sia o meno un'ipocrita risoluzione ONU,) o che venga formulata una soluzione finale alla questione occidentale da qualche petroliere arabo del non so dove... tutto ciò ha poca importanza poiché ci si ritroverà, risolta una questione, entro breve, a doversi confrontare con un'altra questione, e con un'altra grana. Un modo veramente curioso di affrontare la vita, uno strano e insensato metodo approssimativo che fisicamente arma, e disarmo, i vari ghetti armati del mondo, semplicemente per giustificare la follia della lotta. Sennonché è triste considerare che i problemi saltino fuori sempre e solo dove c'è dell'interesse: gli ebrei, ricchi da sempre, gli iracheni, pieni di petrolio mal utilizzato. (O venduto con la moneta sbagliata.) Ed è dura pensare all'altruismo occidentale quando ci sono, chiaramente, interessi economici in ballo, e soprattutto quando i politici, quelli elevatisi sopra a tutto il popolo inferiore, hanno da tempo dato prova di grande inettitudine.

Le questioni del mondo verrebbero prestamente risolte se i vecchi si facessero da parte e lasciassero spazio ai giovani, mettendo alle spalle, non cancellando sia ben chiaro, l'assolutismo del dogma etnico-religioso, la rivalità economia e la paura nei confronti del diverso; tuttavia non c'è alcuna possibilità le cose cambino, logicamente in tempi brevi, poiché così come io non vorrei mai sentire le parole dette dal mio interlocutore non appena terminata una qualunque sorta di discussione, poiché suonerebbero sinistramente simili alle parole che avrei potuto dire io se quello a uscire dalla stanza fosse stato lui, non potrei immaginare un accondiscendere politico da parte dei rappresentanti del popolo alla, sostanziale, volontà modernistica di distruzione della politica per via rappresentativa che, nella sua degenerazione partitocratica, è il reale fautore di questo non equilibrio e di questa globale disarmonia sociale.

⁵Da questo mutare, necessario, sarebbe però possibile, logicamente, immag-

⁴nella pubblicazione online, probabilmente, omissi, ma che si rifanno al concetto ciclico della storia proposto da Tucidide, Plutarco e raffinato da Machiavelli

⁵Questo paragrafo può, nella pubblicazione online, sembrare scollegato dal testo, ma va

inare la rinascita di una società migliore, e quindi per un certo modo diversa, che abbia una reale possibilità di futuro, in un contesto gestito dal tempo presente, e non dalla classe dirigente che il tempo presente ha generato, tramite la successione, le guerre o il caso.

Il presente estratto dal libro **Se ti va** (ISBN: 8861781810) è coperto da diritto d'autore. Il fatto che io lo distribuisca online, gratuitamente, non lo rende redistribuibile da terzi (tranne, ovviamente, la mia casa editrice).

Michel Giovannini
mogio@migio.com
<http://www.migio.com>

inserito in un contesto più ampio, infatti, questo capitolo chiudeva l'argomentare attorno alla questione principale dell'intero testo: questo finale non è il finale del capitolo, ma dell'intero libro!